

SENATO DELLA REPUBBLICA

6^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 11 APRILE 1956

(61^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CIASCA

I N D I C E

Disegno di legge:

« Determinazione dei contributi a favore degli Enti autonomi " Biennale " di Venezia, " Triennale " di Milano e " Quadriennale " di Roma » (1273) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 767, 770, 773, 775, 777
GIUA	774, 776
LAMBERTI	777
MERLIN Angelina	777
PONTI	770, 772, 775, 776, 777
ROFFI	776, 777
RUSO Luigi	776
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	775
ZANOTTI BIANCO, <i>relatore</i>	767, 771, 776, 777

La seduta è aperta alle ore 9,40.

Sono presenti i senatori: Barbaro, Ciasca, Giardina, Giua, Lamberti, Merlin Angelina, Negrone, Page, Paolucci di Valmaggiore, Ponti, Roffi, Russo Luigi, Russo Salvatore, Tirabassi e Zanotti Bianco.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Scaglia.

ROFFI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Determinazione dei contributi a favore degli Enti autonomi " Biennale " di Venezia, " Triennale " di Milano e " Quadriennale " di Roma » (1273).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Determinazione dei contributi a favore degli Enti autonomi « Biennale » di Venezia, « Triennale » di Milano e « Quadriennale » di Roma ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

ZANOTTI BIANCO, *relatore*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge proposto all'esame della 6^a Commissione ha un valore di moralizzazione delle tre più importanti esposizioni artistiche che dovrebbero garantire l'affermazione dell'Italia nella vita artistica moderna nazionale ed internazionale.

Bisogna stabilire culturalmente una graduatoria dei tre Enti. Due di essi sono internazionali: la Biennale e la Triennale; il terzo è nazionale: la Quadriennale. Quest'ultima è anche un'esposizione che dovrebbe, esponendo ecletticamente, con larghezza di vedute, le opere di pittura e scultura italiane, preparare il terreno alla Biennale la quale invece dovrebbe offrire una selezione della nostra arte figurativa posta al confronto dell'arte figurativa internazionale.

La Biennale ha una grande popolarità perchè una bene intesa propaganda, legata al fenomeno turistico di Venezia, l'ha imposta come organizzazione di cultura all'Italia e al mondo intero. Viceversa la Triennale è meno nota in Italia, mentre all'estero ha il massimo riconoscimento. In Italia non abbiamo coscienza dell'interesse europeo ed americano per questa istituzione a cui partecipano in genere da 18 a 20 Nazioni, e che è l'unica « voce » dell'artigianato italiano. Cinque milioni di Italiani che devono difendere dalla prepotenza dell'industrializzazione, la tradizione italiana, del lavoro come espressione di umana genialità, hanno questo solo teatro espositivo. La Triennale ha dietro a sè, come vivaio, la scuola modello dell'artigianato italiano: l'Istituto superiore d'arte dell'Umanitaria, distrutto dalla guerra, che sta per essere riaperto e assicurerà con i suoi allievi una produzione artigianale « pilota » per le Triennali. Il Presidente dell'Umanitaria è presidente del centro studi della Triennale che è finalmente organizzato come elemento di continuità tra l'una Triennale e l'altra. Questo Centro studi oltre che dell'artigianato si occupa dell'architettura e dell'urbanistica. Perchè la Triennale è esposizione di architettura (unica in Europa) oltre che di artigianato.

Tra la Biennale e la Triennale vi è complementarietà. D'altra parte i compiti più vasti della Triennale, l'enorme onere espositivo del collocare non pitture e sculture, ma arredi, mobili, modelli di architettura, di fare eseguire rivestimenti murari in pittura e scultura per ricondurre l'arte alla concezione « etica » della sua missione sociale togliendola al « soliloquio » che ha permesso l'astrattismo, tutti questi compiti richiedono un bilancio differente dalla Biennale.

La Biennale è alimentata da due « fonti »: è iscritta nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione e in quello della Presidenza del Consiglio. Alla Biennale sono stati mossi appunti di sperperi. Effettivamente è retta con concetti non solo di cultura ma di pubblicità turistica come reclame per Venezia. A questa attività si provvede non con il denaro del Ministero della pubblica istruzione, purtroppo insufficiente per le ricerche universitarie e la tutela dell'arte antica, ma col

denaro della Presidenza del Consiglio, visto che su quel bilancio gravano sussidi a manifestazioni teatrali e persino a « riviste » di puro lusso e generico divertimento.

Perciò l'attività turistica pubblicitaria delle Biennali deve gravare sui fondi della Presidenza che dovrebbero essere integrati da fondi del Casinò come avviene a San Remo e nella stessa Campione, che fornisce a Como fondi per incremento turistico e spese per l'arte.

Nel bilancio della Biennale del 1954 si aveva un *deficit* di 149.500.316. Ma nella legge vi è un articolo per pagare anche queste passività che non dovrebbero ripetersi con una amministrazione più rigida.

Cioè alla Biennale la Commissione consiglia di limitare la larghezza nell'offrire l'ospitalità in alberghi di lusso e di limitare i pranzi, con ospiti numerosissimi, che danno il senso dello spreco inutile.

Quanto alla Triennale si sono avuti inizialmente bilanci in *deficit* ma, grazie ad una buona amministrazione, si è ottenuto il pareggio.

Alla Quadriennale, trattandosi di un solo edificio, non di edifici sparsi, come nelle altre due esposizioni si consiglia una riduzione degli stipendiati, del personale in organico, tecnico e di sorveglianza, con una spesa che ammonta a circa 38 milioni e mezzo nell'esercizio finanziario 1953-1956; esagerato ci sembra pure un contributo di 12 milioni per spese di giuria e rappresentanza nel conto delle spese effettive, parte prima, categoria prima.

Anche qui si ha un *deficit* che lo Stato ha coperto e che non deve rinnovarsi più.

Non si deve dimenticare che nel 1945 il Ministro Corbino aveva proposto al Ministero dell'istruzione pubblica la soppressione dell'Ente in seguito alla ricostituzione della libera società degli amatori e cultori di belle arti, le cui esposizioni annuali costituivano un centro di confluenza di tutto il movimento artistico italiano, senza alcun aggravio per il bilancio dello Stato. Occorre ricordarselo.

Ci sia inoltre permesso, prima di chiudere queste osservazioni di carattere tecnico-finanziario di fare un cenno sul problema del mercantilismo che getta un'ombra su molte esposizioni.

La situazione di conflitto tra « astrattismo » e « figurazione » nell'arte moderna è giunta alla fase finale e risolutiva. Questo spiega l'acuirsi del fenomeno mercantile in quanto il gruppo dei mercanti che hanno scorte imponenti di pittura astratta tenta la difesa del mercato con intese internazionali. Marcel Tapie che a Parigi ha la più polemica posizione astrattista, ha per esempio, fatto lega con i mercanti italiani dell'astrattismo per unire le forze; ed esporta in America, insieme ai francesi, gli italiani Capogrossi, Crippa e Dova, astrattisti giovani questi ultimi, maturo il primo. D'altra parte, sino ad ora l'America è stata dominata da un gruppo di fanatici intellettualoidi che fanno capo alla « fondazione Peggy Guggenheim per l'arte moderna » (con succursale a Venezia) i quali dell'Italia hanno scelto un solo artista: il dilettante medico-pittore Burri con i suoi sadici cenci bucati.

A New York esiste solo un « quadro straccio » di Burri alla Galleria Guggenheim. I nomi moderni italiani: Carrà, Morandi, Tosi ecc. non sono rappresentati. Due anni fa, fu comperato dal Museum of Modern Art un Morandi, ma ora è nei magazzini.

A questa situazione mercantile le organizzazioni ufficiali sovvenzionate dallo Stato danno avvallo e ciò non deve essere permesso.

Tutti sanno che l'ultima Biennale ha voluto essere la « Biennale dell'astrattismo » ed ha annoiato il pubblico che ha disertato in parte le sale. La nuova Biennale ha rivolto un invito a soli 20 artisti, scelti genericamente, i quali figureranno con una sola tela mentre gli altri passeranno sotto giuria.

Certo, nella Biennale del 1956 apparirà più chiaro ciò che già si vede nella Quadriennale del 1956, che cioè l'astrattismo perde terreno e che il « realismo » non è più di tipo politico, propagandistico o « populista » che dir si voglia, ma tende ad essere « poetico » o « artistico » semplicemente.

Donde lo sforzo di mantenere le posizioni mercantili perchè questo realismo conquista il pubblico.

All'ufficio vendite della Biennale è stato chiamato il mercante Gianferrari di Milano piuttosto equanime tra astrattisti e figurativi.

Ma oggi il mercato romano di arte moderna, specie per il denaro liquido di cinematografari e turisti, è altissimo. Ed ecco la Quadriennale chiamare all'ufficio vendite il mercante Cardazzo di Venezia che è patrono degli astrattisti e legato a New York.

Egli cerca di « far correre » gli astrattisti Capogrossi, Burri, Crippa, Dova ecc.

Cardazzo, mentre ha l'ufficio vendite della Quadriennale, apre una galleria a Roma con mostra di Capogrossi: è evidente la connessione mercantile tra Quadriennale e Galleria Cardazzo assolutamente sconveniente.

È un sintomo: ma tipico della aggrovigliata situazione dell'arte moderna che occorre sciogliere. Non ci si dica che un mercante è più adatto alle vendite: un impiegato intelligente può in poco tempo procurarsi gli indirizzi degli amatori e collezionisti e informarsi dei loro gusti e delle loro tendenze.

Gli enti sovvenzionati e rappresentativi dello Stato devono essere imparziali nel gioco polemico delle correnti che chiarifica il processo delle modernità, e devono evitare l'intromissione di mercanti legati notoriamente alla valorizzazione dell'una o dell'altra corrente.

Solo a questa condizione i sussidi dello Stato saranno benefici all'arte e prepareranno un migliore avvenire ai giovani artisti che desiderano liberarsi delle catene del mercantilismo o dell'insincerità, poichè come ben diceva il Flaubert, tra tutte le menzogne, l'arte, la vera arte, è ancora quella che mente di meno.

Nel dare, con la legge che ci è sottoposta, una sanatoria ad un passato oneroso, la 6^a Commissione richiama tutti gli Enti a quegli esempi di scupolosa economia che, prima del ventennio, ci hanno dato le società artistiche come la Promotrice di Torino, la Famiglia artistica di Milano, la Società Belle arti di Firenze, la Società Salvator Rosa di Napoli, e la Società Amatori e cultori di belle arti di Roma che hanno, anche se in più stretto campo, promosso esposizioni e vendite senza pesare, se non talora con qualche piccolo sussidio, sul bilancio dello Stato.

E questa è la nostra speranza nel dare la nostra approvazione a questo disegno di legge. Resti ben fermo ad ogni modo che ogni spesa che sorpassi in avvenire quanto è fissato in questo disegno di legge resterà ad esclusivo carico degli enti locali.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli onorevoli colleghi che la chiederanno do lettura del parere trasmesso dalla Commissione finanze e tesoro:

« La Commissione finanze e tesoro rileva anzitutto che l'articolo 8 del disegno di legge pone una spesa di 324 milioni a carico del capitolo 532 del bilancio del tesoro per l'esercizio 1955-56 (Fondo provvedimenti legislativi in corso). Ora, dei complessivi 329 milioni e 800 mila riservati alle tre manifestazioni di cui trattasi, secondo l'elenco di cui all'allegato G della nota preliminare, ne sono stati impegnati 50 col disegno di legge n. 908, approvato il 23 novembre 1955 da codesta Commissione. Rimane pertanto una disponibilità di 279 milioni e 800 mila lire, insufficienti a coprire la spesa anzidetta.

Per quanto concerne la Triennale di Milano, si richiama quanto già osservato nel parere sul citato disegno di legge n. 908, e cioè che il Comune e la Provincia di Milano possono essere considerati in grado di fronteggiare anche l'onere che viene richiesto allo Stato. Al contrario, non risulta che i Comuni di Roma e Venezia siano in condizione di assumere impegni senza il contributo dello Stato e sembra pertanto che per essi questa legge vada inquadrata nel complesso degli interventi straordinari che si richiedono per le due città.

Da un punto di vista più generale, poi, la Commissione ritiene: a) che non si possano fissare contributi a carico degli enti locali, i quali sono autonomi e non possono assumersi spese facoltative se non pareggiano il bilancio, sia pure con gli aiuti concessi con leggi speciali; b) che quando si vogliono stanziare dei contributi a carico dello Stato, specie se per somme ingenti come nella fattispecie, sia giusto e doveroso esaminare il bilancio dei singoli enti da finanziare, verificare quel che gli enti spendono e come lo spendono, e se con i contributi possono vivere o meno.

Concludendo, le manifestazioni artistiche sono necessarie, ma vanno guardate nel quadro generale e tenendo conto della necessità di mantenere in vita soltanto enti che possono vivere senza ulteriori indebitamenti. Allo stato degli atti, la Commissione, non ritiene di poter esprimere il suo assenso all'ulteriore corso del disegno di legge ».

Questo è il parere dato il 23 marzo 1956 dalla Commissione finanze e tesoro. In successivi contatti che ho avuto, però, con il senatore Bertone, in seguito ai chiarimenti forniti, ho avuto dal Presidente della 5ª Commissione parere favorevole al disegno di legge.

A parte la questione della copertura, superata, come ho detto, dai successivi colloqui, il parere della 5ª Commissione contiene delle osservazioni di merito; innanzi tutto per quanto concerne il contributo dello Stato ad iniziative di carattere culturale ed artistico. Ora queste osservazioni possono considerarsi anch'esse superate per il fatto che la nostra Commissione ha già affermato più volte il principio che enti di questo genere, di carattere culturale ed artistico, non possono mantenersi senza un contributo da parte dello Stato. Con questo si intende non che lo Stato debba finanziarli in modo esclusivo ma che debba dare il suo contributo accanto agli interventi finanziari delle Provincie, dei Comuni e degli altri enti interessati.

L'altra osservazione, secondo la quale non dovrebbero essere concessi dei contributi senza una esatta conoscenza dei bilanci degli enti, cade anch'essa: io stesso mi sono dato infatti premura di passare all'onorevole relatore i bilanci relativi a queste manifestazioni, bilanci di cui il relatore ha tenuto conto nello stendere la sua relazione.

PONTI. Desidero ringraziare il senatore Zannotti Bianco per la sua relazione nobile ed equanime, per quanto io non ne condivida talune affermazioni sulle quali vorrei soffermarmi per un chiarimento.

Egli ha detto ad esempio che nella collezione Guggenheim non esistono che pitture astrattiste. Debbo fare osservare innanzitutto che la collezione Guggenheim è una collezione privata e che per tale collezione gli acquisti si fanno su indicazione dei Guggenheim che sono stati sempre sostenitori dell'astrattismo anzi sono essi stessi propugnatori dell'astrattismo. Non si può quindi dire che abbiano subito delle pressioni di persone interessate. A Venezia poi esiste una succursale dei Guggenheim, in quanto là vive una delle eredi Guggenheim, la quale ha raccolto nella sua abitazione privata una grande quantità di opere astrattiste, continuando così la tradizione familiare.

Questa dunque non è che una tendenza ed una passione di quella famiglia. Ho voluto parlarne semplicemente perchè non si creda che quanto è avvenuto sia dipeso da interferenze della Biennale.

Per quanto riguarda l'approvazione del disegno di legge, io sono pienamente d'accordo. Ma c'è qualcosa su cui è necessario che io richiami l'attenzione della Commissione: il disegno di legge non risolve il problema della Biennale. E lo dimostrerò subito, credo, in maniera serena, obiettiva e persuasiva.

In primo luogo, quando si parla di « Biennale » è necessario tener presente che questo Ente non si occupa soltanto della esposizione delle arti figurative, ma ha avuto dalla legge il compito di organizzare altre manifestazioni: cioè le esposizioni all'estero dell'arte italiana, la Mostra internazionale d'arte cinematografica, la Mostra del documentario e del film per ragazzi, il Festival del teatro di prosa e il Festival della musica contemporanea.

Tutte queste manifestazioni hanno un carattere internazionale e naturalmente sono venute incrementandosi attraverso gli anni, per l'apporto che è pervenuto dalle nazioni straniere, le quali hanno tutte convalidato l'importanza della Biennale e manifestato il desiderio di partecipare a queste manifestazioni.

Però, a coprire le spese per queste manifestazioni provvede la Presidenza del Consiglio, la quale, dove il bilancio sarebbe insufficiente, interviene con contributi straordinari determinati da Commissioni che non hanno niente a che fare con l'amministrazione della Biennale, ma che sono emanazione diretta della Presidenza del Consiglio. Nulla viene stabilito nei programmi, nulla viene stabilito nelle spese, che non sia precedentemente esaminato, studiato e misurato da parte di una Commissione chiamata « Sotto-Commissione della Biennale », ma che in realtà non è presieduta dal Presidente della Biennale, bensì dal Direttore generale dello spettacolo.

Mi sono soffermato su questo punto perchè vorrei mi fosse consentito non dico di ribattere quanto ha detto il senatore Zanotti Bianco, ma di chiarirlo, specialmente laddove egli ha accennato agli sprechi che si fanno per l'ospitalità e per i banchetti

Dirò anzi che per i banchetti io sono stato accusato sopra un settimanale con una frase di questo genere: « Ci voleva la fantasia di un professore di scuola media per fare un banchetto di seicento invitati! ». Ora, viceversa, questo banchetto era di più di mille invitati, e non era un'invenzione mia, frutto della mia fantasia, ma la tradizione normale, senza alcuna aggiunta di fantasia. Da quando è sorto il Festival della cinematografia, dopo l'inaugurazione, tutti gli invitati ufficiali sono riuniti a pranzo, a mezzanotte. È stato così fin dalle origini; si può anche far voti perchè ciò non avvenga più, ma io ritengo sia una necessità inevitabile, perchè tutti gli Stati che intervengono fanno la stessa cosa, invitando, durante il periodo del Festival, tutte le autorità presenti che hanno carattere ufficiale. Queste autorità aventi carattere ufficiale possono essere, a volte, anche delle persone molto ricche. È stato osservato: « perchè il tale non si è pagato da sè l'ospitalità? »; sarebbe stato molto bello che l'avesse pagata ma la realtà è questa: che, avendo il Festival cinematografico bisogno di trarre importanza dalla presenza di artisti cinematografici, registi e produttori, è necessario, per il decoro e la propaganda che si fa intorno al Festival, ma soprattutto per dar vita alla manifestazione stessa, che è una specie di grande mercato in cui si scambiano le ordinazioni, si invitano gli artisti, si contraggono impegni, che si continui a fare come si è fatto fino ad ora.

Le artiste e gli artisti italiani che sono stati invitati ad andare all'estero sono stati invitati appunto perchè conosciuti durante il Festival. E tutti sanno che i Festival che sono sorti dopo quello di Venezia hanno fatto una concorrenza spietata in questo settore; la stampa spesso sottolinea fatti del genere: « A Cannes era presente il tale, il tal altro, ecc.; a Venezia è mancata la presenza di grandi artisti, registi e produttori; si delinea la decadenza di Venezia ».

Comunque, su questo argomento non volevo intervenire se non per dare un chiarimento, che rivolgo in modo particolare al senatore Zanotti Bianco.

ZANOTTI BIANCO, *relatore*. Paghi il Casinò che riceve tutti gli artisti che vanno a divertirsi!

PONTI. Il Casinò dà tutto quello che deve dare, in base al contratto, al comune di Venezia, il quale lo introita nel suo bilancio ordinario. Ed oggi il bilancio del comune di Venezia ha raggiunto il pareggio esclusivamente perchè ha introitato le somme versate dal Casinò: se non vi fosse anche questa entrata, il bilancio del Comune sarebbe passivo, e lo Stato dovrebbe intervenire in qualche modo per aiutarlo a superare la crisi.

D'altra parte, il comune di Venezia interviene con somme notevoli in tutte queste manifestazioni, ed in modo particolare nelle esposizioni. Ed è su questo che io volevo insistere: il punto per me fondamentale non è la Mostra della cinematografia, o quella del teatro, o quella della musica, che poi sostanzialmente sono mostre di carattere nazionale ed internazionale che si tengono a Venezia dopo aver esaminato e studiato attentamente il bilancio in sede centrale, cioè a Roma. Quello che a me dà un senso di grave preoccupazione in questo momento è il problema della Esposizione di arte figurativa. All'articolo 1 del disegno di legge, numero 2°, è stabilita, per la « Esposizione internazionale di arte figurativa », da imputarsi al secondo capitolo previsto dall'articolo 24 del regio decreto-legge 21 luglio 1933, n. 1517, l'erogazione di un contributo dello Stato (da stanziarsi nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione) nella somma annua di lire 20 milioni; di un contributo del comune di Venezia nella somma annua di lire 27 milioni, e di un contributo dell'amministrazione provinciale di Venezia nella somma annua di lire 4 milioni.

Sia detto tra parentesi che non è il disegno di legge che obbliga il comune di Venezia a dare questo contributo: è il Comune stesso che si è impegnato, ed ha comunicato allo Stato la sua decisione di dare questo contributo, che corrisponde alla cifra stanziata da esso Comune a questo scopo. Lo Stato ne prende atto, e giustamente, a questo punto, impegna il Comune ad erogare effettivamente tale contributo come condizione perchè lo Stato versi il suo; perchè in caso contrario, se cioè ad un certo punto il Comune si potesse ritenere disimpegnato, l'Ente dovrebbe essere sostenuto dallo Stato, e dovrebbe ricevere dallo Stato quello che non riceve dal Comune.

Ma per quanto concerne precisamente la Esposizione internazionale delle arti figurative, vorrei far presente che in questa voce non vi sono spese di ordine reclamistico o turistico: nessuno può imputare a questo settore che in esso siano contemplate delle spese mondane, perchè l'unica spesa è quella della inaugurazione. Tale spesa consiste nell'offrire una colazione molto modesta, alla quale vengono invitati gli artisti stranieri o comunque non veneziani, gli ambasciatori e le autorità che sono state invitate, come il Presidente del Senato, della Camera, i Ministri, ecc., cioè a dire quelle persone alle quali la Biennale non dà ospitalità come la danno in generale tutti gli Enti che invitano. Io so infatti che qualsiasi Ente il quale provveda ad invitare un ambasciatore o un senatore o un Ministro provvede altresì ad ospitarlo per il giorno o i giorni nei quali ha luogo la cerimonia alla quale queste personalità sono state invitate.

Da noi, invece, tutte queste autorità domandano alla Biennale se si debbano considerare ospiti della Biennale stessa, e si risponde loro: « No, qui è consuetudine che ognuno paghi per sé ». La Biennale si limita ad offrire a queste personalità una colazione in economia in una sala dove può ospitare i suoi invitati, senza neanche ricorrere ad un albergo, ed adottando una formula veramente modesta. Questa è l'unica spesa del genere, che non arriva mai al milione, anzi è piuttosto lontana da tale cifra.

Le altre spese quali sono? Prima di tutto le spese onerosissime della corrispondenza con l'estero. Sono presenti attualmente alla Biennale oltre trenta nazioni; la presenza di queste nazioni implica una corrispondenza continua, durante l'anno, per la preparazione, e, dopo la fine della Biennale, per la restituzione delle opere d'arte, per le assicurazioni, per accertamento del numero, delle proporzioni, ecc.

Questo comporta poi la necessità di avere persone che traducano la corrispondenza nelle varie lingue, perfino in russo: con i russi la corrispondenza è sempre avvenuta in lingua russa, quindi è necessario ci sia chi traduce dall'italiano in russo e viceversa.

Ci sono poi le spese, che deve assumere la Biennale, di trasporto delle opere d'arte, di assicurazione delle opere stesse e di allestimento del padiglione centrale, a proposito del

quale mi sia consentito fare una considerazione. Mentre le varie Nazioni hanno costruito a loro spese i loro padiglioni, lo Stato italiano è lo unico Stato che non ha un proprio padiglione: c'è scritto bensì « Italia » sul padiglione centrale, ma tale padiglione è stato costruito dal comune di Venezia a sue spese, e lo stesso Comune a sue spese provvede a mantenerlo. Si tratta dunque di spese che qui non figurano. Questo padiglione è stato costruito per la Mostra internazionale d'arte e quindi è destinato ad ospitare tutte le Nazioni e l'Italia naturalmente in modo particolare; ha finito con l'essere il padiglione dell'Italia, ma ad esso lo Stato non provvede, ripeto, con un suo contributo, perchè la manutenzione del padiglione non rientra nelle spese della Biennale, ma nelle spese esclusive del comune di Venezia.

Ora, nelle esposizioni del 1948, del 1950 e del 1952 fu sempre fatto presente che la somma stanziata dallo Stato italiano non era neanche sufficiente a pagare le spese per l'ordinamento della sola mostra italiana. Si trattava quindi di un contributo a rovescio: non era lo Stato che interveniva ad aiutare la Biennale, ma era la Biennale che aiutava lo Stato ad organizzare il suo padiglione.

Ad un certo punto, non essendo più possibile organizzare la Mostra senza avere una maggiorazione di tale contributo, fu fatto presente al Governo, ed in modo particolare al Ministero della pubblica istruzione che, se non vi fosse stato un supplemento di contributo, l'Esposizione non avrebbe potuto essere organizzata. Ecco perchè, nel 1952, il Ministero della pubblica istruzione assicurò che avrebbe dato 20 milioni. Nel 1954 — era allora Ministro l'onorevole Segni — fu data pure assicurazione a me personalmente che sarebbero stati erogati altri 10 milioni. Questi trenta milioni sono sempre stati iscritti nel bilancio della Biennale, ma non sono mai entrati nella Cassa della Biennale; anzi il Ministero della pubblica istruzione ha dichiarato che è molto dolente di non poter in alcun modo erogare questa somma, che riconosce di aver promesso per l'organizzazione della Biennale.

Attualmente, che cosa stabilisce il disegno di legge? Stabilisce di assegnare complessivamente alla Biennale 72.900.000, di cui 20 milioni per l'Esposizione di arte figurativa: insiste cioè nell'assegnare alla Biennale, le cui spese

sono andate dilatandosi enormemente per l'aumento degli stipendi, delle tariffe di trasporto, assicurative, di posta, e soprattutto per l'incremento della Mostra stessa (dove attualmente sono presenti otto nazioni oltre a quelle che erano presenti quando fu emanata la prima legge) la stessa cifra che era stata giustamente ritenuta insufficiente, con un valido riconoscimento, proprio da parte del Ministero della pubblica istruzione.

Ora, devo far presente che, quando questo disegno di legge fu proposto al Consiglio dei Ministri, io ero Ministro senza portafoglio nel Ministero dell'onorevole Scelba, e feci osservare al Consiglio dei Ministri quale fosse la situazione. Ebbene, in quella seduta, d'accordo con il Ministro Gava, si decise di apportare un aumento di venti milioni al contributo dello Stato per l'esposizione: di portare cioè il contributo dello Stato a 40 milioni.

Senonchè, io non so cosa sia accaduto dopo: se l'approvazione sia stata rinviata, se ci sia stata una deficienza da parte del controllo della Segreteria del Consiglio dei Ministri. Il fatto sta che ho visto il disegno di legge uscire non più con i 40 milioni proposti per l'esposizione, ma con i 20 milioni previsti dalla legge precedente.

Ritengo altresì di dover chiarire un'altra cosa, a proposito dell'articolo 2, ove si stabilisce un contributo straordinario di 146.900.000 lire allo scopo di coprire il *deficit* delle precedenti manifestazioni. Vorrei chiarire in che cosa consiste questo *deficit*.

Il *deficit* vero e proprio è di 74 milioni. Il contributo restante di 72.900.000 lire è da riferirsi alle somme da erogare per il 1954-55. Ma questo *deficit*, che risale al 1954, è oggi naturalmente aumentato, per ragioni che non si possono imputare alla Biennale, perchè, essendo stato sospeso da quel momento il pagamento dei contributi, la Biennale ha dovuto contrarre dei mutui per circa 200 milioni, e pagare quindi degli interessi annuali notevolissimi.

Ho ritenuto di dover far presenti queste cose, perchè la Commissione possa avere gli elementi in base ai quali giudicare.

PRESIDENTE. Desidero in proposito dar lettura di una lettera che mi è pervenuta da parte dell'onorevole Ministro della pubblica istruzione:

« Caro Ciasca, come certamente saprai, è imminente la presentazione al Parlamento di un disegno di legge per la determinazione di contributi a favore degli Enti Autonomi Biennale di Venezia, Triennale di Milano e Quadriennale di Roma. Tale disegno di legge, per quanto concerne la Biennale, prevede, tra l'altro, la concessione di un contributo straordinario destinato a sanare il disavanzo delle passate gestioni. Al riguardo, debbo farti presente che l'ammontare effettivo di tale disavanzo è sensibilmente superiore alla somma di lire 149 milioni e 900.000, fissata nel suindicato provvedimento legislativo, dovendosi allo stato attuale ivi computare anche l'importo di due contributi straordinari di lire 20.000.000 e di lire 10 milioni, destinati a coprire parzialmente i *deficit* verificatisi per l'organizzazione della XXV e della XXVII Biennale, e tuttora posti, nei bilanci dell'Ente, a carico del Ministero della pubblica istruzione.

Questo Ministero, infatti, sarebbe stato effettivamente disposto, per quanto riguarda la somma di lire 20.000.000, ad assumersene l'onere, come aveva in precedenza promesso, offrendo la relativa compensazione al Ministero del tesoro sul capitolo del restauro dei danni di guerra dell'esercizio finanziario 1953-54; ed avrebbe potuto altresì erogare direttamente la somma di lire 10.000.000 sul capitolo per l'arte contemporanea dell'esercizio in corso, qualora, in sede di approvazione del bilancio, fosse stato congruamente aumentato il relativo stanziamento.

Poichè però, purtroppo, a partire dal citato esercizio finanziario 1953-54, lo stanziamento del citato capitolo del restauro dei danni di guerra, destinato a fronteggiare esigenze di carattere straordinario, è stato progressivamente ridotto, nè si è avuto alcun aumento dei fondi del capitolo per l'arte contemporanea, questo Ministero si è trovato e si trova tuttora nella assoluta impossibilità di provvedere alla erogazione dei due contributi di cui si tratta, dell'importo complessivo di 30 milioni.

Ora, tenuto conto che un *deficit* di tale entità, aumentato dagli onerosi interessi passivi dovuti all'Istituto bancario anticipatore, non potrà che ripercuotersi sfavorevolmente sulla situazione finanziaria della Biennale per gli anni avvenire, sembra evidente l'interesse che in occasione del

provvedimento legislativo in oggetto, inteso appunto a regolare la gestione finanziaria della Biennale e degli altri due Enti autonomi preposti alle grandi manifestazioni d'arte contemporanea, venga attentamente esaminata la possibilità di eliminare ogni motivo di possibile turbamento della gestione stessa.

Ma anche su un altro aspetto del provvedimento legislativo in corso ritengo di dover richiamare la tua particolare attenzione, e cioè sul fatto che il contributo annuo da esso previsto a carico dello Stato fino al 1960 è rimasto invariato rispetto a quello del precedente periodo 1950-54, malgrado le ripetute richieste dell'Ente e nonostante le esigenze di questo siano divenute assai più gravi, dato il progressivo aumento, dal 1950 ad oggi, degli assegni del personale, dei prezzi delle forniture ecc.

A questo riguardo il trattamento fatto alla Biennale può considerarsi, in qualche modo, meno favorevole di quello fatto ad altri Enti, con analoghe finalità, la Triennale di Milano in specie.

Pertanto, ti sarò veramente grato se, in sede di discussione del disegno di legge in parola presso la Commissione parlamentare da te presieduta, vorrai autorevolmente prospettare l'opportunità di tener conto dell'effettivo disavanzo attuale della Biennale, ai fini della determinazione del contributo straordinario espressamente destinato a sanarlo, nonchè l'opportunità che i contributi ordinari siano tali da mettere l'Ente in condizione di far fronte al conseguimento delle proprie finalità senza incorrere in ulteriori disavanzi.

Ti ringrazio di quanto cortesemente potrai fare al riguardo e ti prego di gradire i migliori saluti ».

GIUA. Il disegno di legge è stato presentato dal Ministro della pubblica istruzione, Paolo Rossi; non comprendo quindi il significato di questa lettera del Ministro stesso. Si tratta di un emendamento al disegno di legge oppure di un generico invito alla Commissione? La questione è proprio di tecnica legislativa: la lettera scritta dall'onorevole Ministro mi sembra in contrasto con la prassi parlamentare ordinaria.

PRESIDENTE. La sua osservazione, senatore Giua, è stata fatta anche da me. Ad ogni modo, c'è tra noi il rappresentante del Governo, ed egli potrà darci chiarimenti in proposito.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nel mio fascicolo non c'è traccia di questa lettera.

PONTI. Potrei forse dare una spiegazione, che non è tanto giuridica quanto pratica. Quando, come ho detto, fu discusso il disegno di legge la prima volta al Consiglio dei Ministri, alla proposta di aumento del contributo straordinario per colmare il *deficit* della Biennale il Ministro del tesoro aveva fatto delle obiezioni per due ragioni: prima di tutto perchè insisteva affinchè il Ministero della pubblica istruzione reperisse nei propri fondi i trenta milioni che aveva promesso; in secondo luogo, perchè suggeriva questa soluzione: ove effettivamente non si fossero trovati questi fondi, si sarebbe potuto cercare di provvedere in qualche modo con una successiva nota di variazione. Questo è quanto era stato proposto per la copertura del *deficit*.

Ma nel raggiungere invece la cifra dei 40 milioni come contributo annuo tutti i Ministri si erano trovati d'accordo; e sia detto tra parentesi, senza per questo voler fare dei confronti, che sono sempre odiosi, che il contributo di 40 milioni sarebbe lo stesso che viene dato, presso a poco, ad altre manifestazioni con impegni molto minori: bisognerebbe tener conto anche di questo.

Ripeto dunque che non mi so rendere ragione del motivo per cui il disegno di legge sia stato presentato al Senato non più con i 40 milioni concordati con il Ministro Gava ed approvati dal Consiglio dei Ministri, ma con i soli venti milioni previsti per il contributo annuo.

Non sono al corrente, ripeto, dei fatti successivi: se cioè il disegno di legge sia stato modificato in un secondo Consiglio dei Ministri, o se sia stato rimaneggiato prima di essere presentato al Parlamento.

La realtà per quanto concerne la « Biennale » è questa: esiste un *deficit* di bilancio. Io proporrei alla Commissione di esprimere un voto perchè si provveda con un'unica nota di variazione a coprire il *deficit* degli oneri passivi

contratti per mancanza di contributo e a dare i 30 milioni che il Ministero della pubblica istruzione non ha potuto ancora pagare. Poi vorrei proporre alla Commissione di portare a 40 milioni il contributo annuo di 20 milioni di lire previsto dal disegno di legge. La copertura potrebbe essere data dalle somme già stanziolate dal Tesoro per spese previste in base a leggi precedenti e non utilizzate. Per esempio per il monumento a Pinocchio si risparmierebbero 5 milioni di lire.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non si tratta di somme stanziolate nel bilancio dello Stato ma previste in proposte di iniziativa parlamentare.

PONTI. Il Ministro Gava mi disse di parlare della questione al Sottosegretario Arcaini, il quale mi suggerì di proporre in Commissione di portare il contributo annuo a 40 milioni promettendomi che il Governo non avrebbe opposto difficoltà. Il Sottosegretario Arcaini potrebbe confermare se fosse presente.

Perciò propongo che la Commissione esprima un suo voto affinchè con una nota di variazione si aggiungano altri 20 milioni di contributo annuo.

Vorrei ora dire qualche cosa, al di fuori del bilancio, in relazione alle lamentele che si fanno sul conto della Biennale di Venezia per gli inviti, le scelte di opere d'arte ecc. Vorrei in particolare che il senatore Zanotti Bianco tenesse conto che la Biennale ha più volte dichiarato, anche a mezzo mio e nella stessa Aula del Senato, che essa desidererebbe limitarsi ad organizzare l'esposizione delle opere che le singole Nazioni inviano per proprio conto. Una legge dovrebbe fissare le modalità degli inviti e della scelta delle opere da esporre. Oggi la Biennale deve sopportare tutte le critiche mentre in realtà non ha alcuna responsabilità diretta, in quanto le opere ammesse sono scelte da una Commissione che è composta in base a norme precise che sono al di fuori della responsabilità della Biennale. Bisogna addivenire ad un chiarimento preciso e in tal senso la Commissione dovrebbe esprimere un voto. Questo è il desiderio degli amministratori della Biennale. Quando, subito dopo la guerra, come Commissario, organizzai la Bien-

nale del 1948, tenni conto di tutte le critiche che si facevano alla legge riguardante la Biennale, che era una legge fascista, e composi una Commissione con cinque critici e cinque artisti, Commissione che non era quella prevista dalla legge. Si trattava di cinque pittori di fama indiscussa, di capacità critica notevole e di cinque dei nostri maggiori critici. Questa Commissione fece nel 1948 una esposizione che tutti hanno riconosciuta bellissima, ma questo non si potè più ripetere e la Biennale andò sempre peggio, da quando io fui richiamato all'ossequio della legge che avevo lasciato da parte. Dovetti infatti comporre la Commissione con i rappresentanti dei vari Ministeri, con un assessore del Comune di Venezia e con tre artisti che avrebbero dovuto essere scelti dal Presidente della Biennale; però, siccome nel frattempo si erano mossi tutti i sindacati, i tre artisti dovettero essere scelti tra le terne presentate dai sindacati stessi. Questa Commissione ha per legge il potere di invitare, di scegliere, di dare i premi. Quindi la Biennale come ente amministrativo non ha alcuna libertà nella scelta. Se il Parlamento stabilirà, come è nei voti della Biennale, una nuova disciplina della Mostra e che la scelta delle opere venga fatta fuori della Biennale, essa ne sarà felice.

RUSSO LUIGI. L'argomento in discussione è veramente importante. Io vorrei rileggere la relazione del senatore Zanotti Bianco e vorrei anche valutare meglio la controrelazione fatta dal senatore Ponti.

Il senatore Ponti ci dice che non si può accettare lo stanziamento proposto dal disegno di legge perchè troppo esiguo.

ZANOTTI BIANCO, relatore. Se non si approva questo disegno di legge con sollecitudine si compromette la prossima esposizione. Converrebbe perciò approvare il disegno di legge e poi predisporre un altro provvedimento per le questioni rimaste in sospeso.

RUSSO LUIGI. Non vorrei che dopo questo disegno di legge si ricominciasse con provvedimenti particolari perchè il disegno di legge dovrebbe proprio definire una volta per sempre il problema delle tre grandi mostre nazionali.

Se con un po' di pazienza si potesse risolvere definitivamente il problema, non sarebbe speso male il nostro tempo.

ROFFI. Mi dichiaro favorevole a quello che ha detto nella sua relazione il senatore Zanotti Bianco e, in gran parte, a quello che ha detto il senatore Ponti. Io proporrei che il senatore Ponti concretasse in un emendamento le sue proposte di carattere finanziario.

Il Ministro infatti non può introdurre una nota di variazione senza una legge che lo autorizzi a farlo. L'emendamento del senatore Ponti potrebbe essere inviato subito alla Commissione finanze e tesoro, sicchè la nostra Commissione potrebbe poi, nella prossima seduta, definire il problema. Mi sembra preferibile un rinvio piuttosto che approvare una legge non del tutto idonea con la riserva di fare poi un altro provvedimento per una sistemazione definitiva della materia.

GIUA. Ho capito che il Ministero della pubblica istruzione si trova in difficoltà. Pregherei il collega Ponti, se possibile, di scaricare quest'onere finanziario sulla Presidenza del Consiglio dei ministri, servizio spettacolo, perchè forse lì sarebbe possibile trovare la copertura.

PONTI. Se fosse stato possibile l'avrei già fatto. Io sono veramente perplesso perchè non vorrei porre indugi all'approvazione del disegno di legge anche se esso non risolve completamente il problema della Biennale. Mi pare che allontanare la approvazione del disegno di legge sia un male non solo per la Biennale ma anche per tutte le altre manifestazioni. Questa legge è attesa ansiosamente dalla Biennale di Venezia, dalla Triennale di Milano e dalla Quadriennale di Roma, che si trovano in difficoltà per procedere nella loro attività e queste difficoltà sono particolarmente gravi per la Biennale, alla quale con questo disegno di legge anche se non si dà il necessario a coprire le spese, si dà sempre un respiro. Alla Biennale verrebbero dati intanto 146.900.000 lire che risolvono parzialmente il problema del *deficit*. Io chiedo un ordine del giorno alla Commissione solo per puntualizzare la questione affinchè il Governo se ne renda conto. Se il Ministro proponente scrive una lettera come quella che

ci ha letto il Presidente, con un voto della Commissione si potrà facilmente arrivare ad una nota di variazione.

L'emendamento, io l'avrei già pronto perchè si tratterebbe di portare il contributo straordinario di lire 146.900.000 a 200 milioni e di portare a 40 milioni il contributo annuo. Ma se presento questo emendamento il disegno di legge non può essere approvato perchè è necessario il parere della Commissione finanze e tesoro.

ROFFI. Io credo che il rinvio di una settimana non sia pregiudizievole.

PRESIDENTE. Dubito che in una settimana si possa trovare la copertura. Inoltre credo che con un rinvio si possa aprire la strada a maggiori richieste di contributi per la Triennale di Milano e la Quadriennale di Roma.

LAMBERTI. Se ho ben capito si pone alla Commissione questa alternativa: o chiedere con un ordine del giorno che mediante una nota di variazione si provveda all'ulteriore stanziamento che sembra necessario per la Biennale di Venezia, oppure, rinviando di una settimana la discussione, fare senz'altro un emendamento al disegno di legge per l'ulteriore spesa.

Io credo che non convenga questo rinvio, data la difficoltà di trovare in breve tempo altre fonti di finanziamento; credo perciò che si potrebbe accedere al concorde pensiero del relatore e del senatore Ponti, che per intanto si approvi il disegno di legge senza emendamento. Si potrà poi esaminare la opportunità di condensare in un ordine del giorno queste preoccupazioni che troverebbero consenziente il Ministro, come risulta dalla sua lettera.

MERLIN ANGELINA. Mi permetto di far osservare che troppo spesso, quando esaminiamo disegni di legge, ne riaviamo la discussione, il che significa in pratica che questi disegni di legge finiscono per trascinarsi per lungo tempo. Anch'io sono d'accordo con i senatori Ponti e Lamberti per l'approvazione di questo disegno di legge, salvo a perfezionare tutta la materia in un tempo successivo. La preoccupazione che possano venire altre richieste per

la Triennale di Milano e per la Quadriennale di Roma mi pare fuori luogo; specialmente la Quadriennale di Roma ha altri cespiti: Roma ha tanti modi per attrarre il forestiero. Venezia invece è una città bellissima ma sventurata. Non ha un respiro economico per dare lavoro a tutti i suoi cittadini di cui tanti sono in miseria. In nome di Venezia, di cui conosco tutti i dolori, domando che questo disegno di legge venga approvato al più presto possibile.

PRESIDENTE. Senatore Ponti, insiste nel suo emendamento?

PONTI. Non insisto. Domando al Presidente della Commissione che faccia conoscere al Governo la necessità di provvedere al più presto a coprire il rimanente *deficit* della Biennale e ad aumentare il contributo annuo a 40 milioni.

ZANOTTI BIANCO, *relatore*. Anche io sono dell'opinione che occorra prima di tutto votare il disegno di legge; si vedrà in avvenire la opportunità di ulteriori provvedimenti.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non ho nulla da aggiungere perchè la relazione fatta è chiara ed ordinata, tale che mi dispensa dal fare ulteriori dichiarazioni. Del resto il senatore Ponti ha ben puntualizzato la situazione. È bene cioè che noi ci rendiamo conto di alcune insufficienze del disegno di legge al nostro esame, ma è da altra parte vero che non c'è stato possibile far di più in questa sede.

PRESIDENTE. Poichè alla lettera del ministro Rossi non ho dato risposta, nè potevo darla, per correttezza, finchè non ne avessi informato la Commissione, vorrei ora provvedere a dare questa risposta esprimendo anche gli orientamenti della Commissione, sia per quel che si riferisce alla Biennale di quest'anno, sia per quel che si riferisce al maggiore eventuale contributo che lo Stato potrà assegnare a queste manifestazioni.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo pertanto alla lettura e alla votazione degli articoli:

Art. 1.

I contributi dello Stato, del Comune di Venezia e dell'Amministrazione provinciale di Venezia da erogarsi a favore dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia », Esposizione internazionale d'arte, a norma del regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, sono stabiliti per ciascuno degli esercizi finanziari, 1955-56, 1956-57, 1957-58, 1958-59 e 1959-60 come segue:

1^o Per le spese generali dell'Ente da imputarsi al primo capitolo previsto dall'articolo 24 del regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517:

a) contributo dello Stato nella somma annua di lire 20.400.000, da stanziarsi per metà nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione e per metà nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (rubrica Presidenza del Consiglio dei ministri - Servizi spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale);

b) contributo del Comune di Venezia nella somma annua di lire 3.600.000;

2^o Per la « Esposizione Internazionale di Arte Figurativa » da imputarsi al secondo capitolo previsto dall'articolo 24 del regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517:

a) contributo dello Stato da stanziarsi nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione nella somma annua di lire 20.000.000;

b) contributo del Comune di Venezia nella somma annua di lire 27.000.000;

c) contributo dell'Amministrazione provinciale di Venezia nella somma annua di lire 4.000.000;

3^o Per la « Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica » da imputarsi al terzo capitolo previsto dall'articolo 24 del regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517:

a) contributo dello Stato: 1) di lire 10.000.000 annue da stanziarsi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (rubrica Presidenza del Consiglio dei ministri - Servizi spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale); 2) contributi integrativi da prelevarsi dallo speciale fondo a disposizione della

Direzione Generale dello spettacolo per sovvenzioni a favore di manifestazioni inerenti allo sviluppo del cinema;

b) contributo del Comune di Venezia nella somma annua di lire 800.000;

4^o Per le « Manifestazioni d'Arte Drammatica e Musicale » da imputarsi al quarto capitolo previsto dall'articolo 24 del regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517:

a) contributo dello Stato da stanziarsi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (rubrica Presidenza del Consiglio dei ministri - Servizi spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale) della somma annua di lire 22.500.000;

b) contributo del Comune di Venezia nella somma annua di lire 15.000.000 da prelevarsi sui proventi derivanti dall'applicazione degli speciali provvedimenti, autorizzati in virtù del regio decreto-legge 10 aprile 1936, n. 1404, convertito nella legge 14 gennaio 1937, n. 62.

(È approvato).

Art. 2.

È concesso all'Ente Autonomo « La Biennale di Venezia » un contributo straordinario di lire 146.900.000, allo scopo di colmare il deficit delle manifestazioni indicate nei numeri 2, 3 e 4 del precedente articolo 1 nonchè delle spese generali dell'Ente a tutto l'esercizio 1954-55; di cui lire 64.200.000 da stanziarsi nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1955-56 e lire 82.700.000 da stanziarsi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (rubrica Presidenza del Consiglio dei ministri - Servizi spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale) per l'esercizio medesimo.

(È approvato).

Art. 3.

Il contributo dello Stato a favore dell'Ente Autonomo « Esposizione Triennale Internazionale delle Arti decorative ed industriali moderne e dell'Architettura moderna » (Triennale di Milano), di cui al regio decreto-legge 25 giu-

gno 1931, n. 949, per l'attuazione della XI e XII manifestazione è stabilito per ciascuna di dette manifestazioni in lire 150.000.000 a carico del Ministero della pubblica istruzione. Per la XI manifestazione il relativo contributo sarà erogato in unica soluzione nell'esercizio finanziario 1956-57 e per la XII in tre rate di lire 50.000.000 ciascuna negli esercizi finanziari 1957-58, 1958-59 e 1959-60.

(È approvato).

Art. 4.

Il contributo del Comune di Milano da erogarsi a favore dell'Ente Autonomo « Esposizione Triennale Internazionale delle Arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura Moderna » (Triennale di Milano), a norma del regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949, per l'attuazione della XI e XII manifestazione è stabilito in complessive lire 150.000.000, da ripartirsi in parti uguali nei bilanci comunali 1955, 1956, 1957, 1958, 1959 e 1960.

(È approvato).

Art. 5.

Lo Stato concede all'Ente Autonomo « Esposizione Nazionale Quadriennale d'Arte di Roma » istituito con regio decreto 1° luglio 1937, n. 2023, per l'attuazione della VII e VIII manifestazione, un contributo di lire 60.000.000 per ciascuna di dette manifestazioni, a carico del Ministero della pubblica istruzione. Per la VII manifestazione il relativo contributo sarà erogato in unica soluzione nell'esercizio finanziario 1955-56 e per l'VIII in quattro rate di lire 15.000.000 ciascuna negli esercizi finanziari 1956-57, 1957-58, 1958-59 e 1959-60.

(È approvato).

lito in complessive lire 22.000.000, di cui lire 11.000.000 da stanziare nel bilancio comunale per l'anno 1955 e lire 11.000.000 da stanziare in parti uguali nei bilanci comunali degli esercizi 1956, 1957, 1958 e 1959.

(È approvato).

Art. 7.

Per colmare il disavanzo di gestione della VI « Quadriennale » è autorizzata la concessione di un contributo straordinario a carico del Ministero della pubblica istruzione di lire 60.000.000.

(È approvato).

Art. 8.

Alla copertura della spesa complessiva di lire 279.800.000, di cui agli articoli 1, 2 e 5, relativamente all'esercizio finanziario 1955-56 si provvederà a carico dello stanziamento di cui al capitolo 532 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per detto esercizio concernente il fondo speciale occorrente per la copertura di oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso.

Alla copertura della spesa di lire 60.000.000, di cui all'articolo 7, si provvederà per 45.000.000 di lire a carico dello stesso stanziamento di cui al precedente comma e per lire 15.000.000 a carico dello stanziamento del capitolo 280 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1955-56.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).